

BRESSON

D'ESSAI 2017-18

Giovedì 14 settembre 2017 ore 21, venerdì 15 settembre 2017 ore 21

“Mi intrigava la storia di un uomo che deve portare un peso insostenibile, e che nonostante tutto deve continuare a occuparsi della propria famiglia.(...) Volevo raccontare la vita di un uomo che non riesce ad andare oltre, che non può lasciarsi questa tragedia alle spalle. Così la sofferenza diventa parte di lui, e ogni giorno è sempre più grigio”.

Kenneth Lonergan, il regista

Manchester by the sea

di Kenneth Lonergan con Casey Affleck, Michelle Williams, Kyle Chandler, Lucas Hedges
USA 2016, 135'

oo



Ci ha messo poco, *Manchester by the Sea*, a conquistarmi. Perché quando mi fai vedere quei piccoli villaggi costieri del nord-est statunitense, con le casette colorate dai tetti spioventi che pare la Norvegia, con le isolette, i fari, le barche dei pescatori e i garriti dei gabbiani, con me già trovi la porta aperta.

E perché per i personaggi come quello di Casey Affleck - che vedi attraversare silenziosamente giornate fatte di lavori manuali, oblio e solitudine, scarponi da lavoro e giacconi Carhartt addosso e il buio negli occhi, con quei silenzi e quella solitudine che lo sai da subito stanno lì perché solo così spenghi l'incendio di un dolore troppo grande per funzionare come una persona normale

- ho un certo debole.

Tutto questo, però, per quanto utile alla buona predisposizione del sottoscritto (e, quindi, squisitamente soggettivo) non è certo il motivo principale per il quale il film di Kenneth Lonergan è l'opera capace di rimanerti addosso che è. *Manchester by the Sea* è un dramma che ti dice cose terribili ma non te le urla in faccia: te le sussurra piano, con lo sguardo basso, la testa voltata dall'altra parte, perché fanno male, perché sono così private e fragili da richiedere di essere trattate con i guanti (...). È un film che si prende il suo tempo, il lusso di un ritmo disteso e felpato, perché non si corre nei corridoi del cuore, o a un funerale, ma che non per questo ti chiede un secondo di più di quello che è strettamente necessario a dirti l'essenziale, lasciando che siano il tuo cervello e la tua pancia a metterci in mezzo tutte le implicazioni e le riflessioni del caso.

È un film che sa di essere un film, e non un episodio della famiglia Bradford, e che quindi sa chiudere senza risolvere proprio tutto, senza catarsi liberatorie e consolatorie, ma non per questo indugiando sadicamente nell'impossibilità di girare una pagina o di ricominciare ad amare. Quel che è possibile risolvere, si risolve, per il resto ci sono ferite che per guarire hanno bisogno ben più del tempo di un film, e che è giusto rimangano sole a cicatrizzare per bene, lasciando che chi guarda porti qualcosa a casa con sé che non si volatilizza con l'accendersi delle luci in sala.

Federico Gironi – Comingsoon

C'è una metafora centrale, bella e triste in *Manchester by the sea* (...). Il cadavere di un uomo deve essere conservato in una cella frigorifera, attendendo il disgelo perché sia possibile scavare il terreno dove depositare la bara. Il film intero — in estrema sintesi — è proprio la storia di un cuore in inverno, quello del protagonista Lee Chandler, e del lungo travaglio per scongelarlo. (...) Lonergan non ci racconta questo dramma familiare in modo schematico o patetico, ma adotta lo stesso riserbo dei suoi personaggi, mentre li fa procedere tra aperture e incertezze, progressi e ricadute. (...) L'intelligenza della regia, misurata e sapiente senza nulla sacrificare all'interesse della storia, si concentra su aspetti non evidenti nell'immediato, ma che fanno poi la qualità del film: dalla fotografia di Jody Lee Lipes, in toni di grigio dove mare e cielo si confondono, alla cura delle immagini (quasi sempre fisse), ma in cui l'isolamento di Lee dagli altri è suggerito dai rapporti spaziali all'interno dell'inquadratura. Per riuscire a far partecipare a una storia senza pathos (esibito) occorre l'impegno di tutti; e Casey Affleck è una scelta felice. Un protagonista inadeguato avrebbe sabotato il delicato equilibrio del film, rendendolo diverso da quel che è.

Roberto Nepoti – La Repubblica

Lonergan, autore anche della sceneggiatura, rivela la storia di Lee pian piano, inserendo sporadicamente nella narrazione alcuni flashback apparentemente senza importanza, capaci invece in pochi secondi di rivelare un ambiente, i suoi protagonisti e i sotterranei fili emotivi che li attraversano e li legano.(...) E' su questa struttura a puzzle, da comporre pian piano, che si regge la meccanica sentimentale di *Manchester by the Sea*. Un processo che si alimenta di ogni scarto, di ogni inutile residuo narrativo, mentre l'evento traumatico è qualcosa che avviene di là, oltre noi, perché è così che si comporta la vita quando ti volta le spalle.

La vertigine del dolore, l'abisso della perdita e l'estenuante fatica di vivere nonostante tutto sono i grandi temi di un film dalla scrittura chirurgica, di straordinarie performance e di emozioni vere, non necessariamente tutte tristi. (...)

Dire quello che si può dire, che del resto è meglio tacere: sembra facile ma Lonergan riesce là dove tanti inciampano, aprire uno squarcio dentro il dolore e immediatamente dopo richiuderlo. Per capire senza farsi inghiottire. E poi andare avanti.

Gianluca Arnone – Cinematografo.it